

## LAMENTO DI ANTTIGONE NELLA TOMBA DEGLI AVI

Narrazione in endecasillabi classici di SILVANO CIPRANDI

### PREMESSA al MONOLOGO

Secondo quanto ci è stato tramandato dai tragici greci, la vicenda ha inizio quando l'oracolo di Apollo preannuncia a Laio, futuro padre di Edipo, che sarebbe stato ucciso dal figlio. Così, alla nascita del figlio, Laio, per evitare che avvenga la predizione dell'oracolo, fa esporre il piccolo sul Monte Citerone, trafiggendogli prima le caviglie. La moglie del re di Corinto, Polibio, impietosa, lo raccoglie salvando il futuro Edipo da morte certa. Il piccolo Edipo cresciuto, viene a conoscenza dell'oracolo di Delfi che avrebbe ucciso suo padre e sposato sua madre. Convinto dalla predizione dell'oracolo di essere figlio di Polibio, si dirige verso Tebe. Sulla strada per Tebe avviene l'incontro con il vero padre, Laio il cui araldo gli intima di farsi da parte per far passare il re; e poiché Edipo non ubbidisce, l'araldo di Laio gli uccide uno dei cavalli. Allora Edipo in

preda all'ira uccide l'araldo, e Laio, portando in parte a compimento, quanto era stato predetto dall'oracolo. Arrivato a Tebe dopo aver liberato la città dalla Sfinge che divora coloro che non sapevano decifrare il suo enigma, Edipo viene acclamato re e gli viene data in moglie la regina Giocasta, sua madre. Dalla loro unione nascono: Eteocle, Polinice, Antigone e Ismene. Quando attraverso l'indovino Tiresia viene a conoscenza del misfatto compiuto si acceca e allontanandosi da Tebe, vaga qua e là accompagnato dalla figlia Antigone, finché non giunge a Colono in Attica dove muore. Morto il padre Antigone torna a Tebe dove si ritrova con la sorella Ismene. Qui una dura prova attende Antigone, a causa della guerra dei sette. Condotta da Adrasto contro Tebe. In questa guerra i due fratelli Polinice ed Eteocle erano l'uno contro l'altro e muoiono uccidendosi, a vicenda. Creonte, il tiranno, che regge le sorti della città, accorda funerali solenni ad Eteocle, ma proibisce che Polinice, rivelatosi nemico di Tebe. Antigone contraria che l'ordine venga eseguito,

disobbedisce, considerando come suo dovere sacro imposto dagli dei e da leggi non scritte, la sepoltura dei morti e soprattutto dei parenti stretti. Per questo viene condannata a morte da Creonte e sepolta viva nella tomba dei Labdaciti, da cui proviene la sua discendenza, dove alla fine si impiccherà.

## LAMENTO DI ANTIGONE NELLA TOMBA

DEGLI AVI

## MONOLOGO

ANTIGONE

Tra gli interstizi delle mal costrutte

Mura di questa orribil tomba i primi

Raggi di luce penetrano...E' l'alba

Di un nuovo giorno che alle usate cure

La sonnoenta umanità ridesta...

Non me... che insonne veglio e il tenue osservo

Luore intorno effondersi...e un'acuta

Pena m'inonda l'anima pensando

Alla mia adolescenza, quando ignara

Dei dettami del ciel,m'era assai dolce

Quest'ora salutar dalle regali

Stanze ed attender che la bella aurora

Con le sue rosee dita al folgorante

Carro del sol le vie del cielo aprisse.

Ora non più che agli occhi miei negata

Fu anzitempo la luce ond'io mi giaccio

Sepolta viva in questa oscura tomba

Con gli antichi miei padri...E per qual colpa?...

Colpa d'essere frutto inconsapevole

D'orrido incesto... e tra i mortali colpa

D'aver sfidato l'ira di Creonte.

Compiendo un gesto di pietà sul corpo

Del fratello trafitto...

Oh avess'io avuto

Cuor di seguir le tracce di Giocasta!

La dolorosa madre che vedendo

Perir per man reciproca i fratelli,

A lor si volle unire e lacrimando

Nella cupa calò valle dei morti.

O dolce madre il tuo dolor fu il mio!

Dolor per una colpa inesplicabile

Dal cielo ordita!... e che sui cari figli

Vedesti trasferire! Ma il coraggio  
Di vincer la vergogna e sopravvivere  
A quel dolor tu non l'avesti. Madre!.  
Madre mia incolpevole che il figlio...  
Tuo marito! accecato pur vedesti  
Dolorante vagar per quelle stanze  
Che vi vider felici!...!

Chi son io?

Numi del ciel, mi dite chi son io,  
Per dover sopportare questo tormento?  
Di che son io colpevole?...  
D'esser figlia di Edipo e aver compiuto  
Un atto di pietà verso un congiunto...  
Io... misera creatura senza storia,

sopravvissuta all'ombra dell'orbato

Padre e infine ridotta a trascinarmi

Dentro una reggia ostile...

O mio destino!

Qual forza oscura ti governa?.....Ignota

Volontà forse...certo disumana!....

O forse da noi stessa immaginata

Per poi poterci illuder d'esser solo

Delle vittime inermi e abbandonate.

Se davvero voi esistete o Numi

E se grati vi sono i sacrifici

Che ogni giorno vi offriamo io, non nata

Per atto di mia propria volontà

Chiedo perché l'uomo è costretto a vivere

Una vita di dolor; perch egli deve

Distruggere sé stesso, sopportare

Ingiustizie, soprusi ed amarezze

Da lui stesso ideate. Avrò fors'egli

Ereditato la malvagità

che indusse Crono a divorare i figli

Generati da Rea per tema d'essere

Spogliato dal potere? Solo Zeus

Ebbe salva la vita, poiché Rea

lo generò di nascosto. Ma di certo

Egli dal padre ereditò lo stesso

Istinto genocida e tale istinto

- Venne quindi dal ciel trasmesso all'uomo...

Ma forse, o Numi, voi non esistete

Ed è sol per timor della morte

Che l'uomo vi ha creati, e consapevole



D'esser da forza oscura governato,  
si è proiettato oltre la sua esistenza,  
Pensando di dover rendere conto  
Di come sulla terra Abbia vissuto...  
A meno che non pensi che dal nulla  
Sia giunto; e al nulla debba ritornare...  
E i sogni, e le speranze e gli ideali  
Che infiorano il cammino della vita?...  
Fiori non colti, fiori già appassiti  
Sul loro stelo senza più speranza.

ooooo

Traggo a stento il respiro...ed alle luci,  
Che debolmente filtrano le cose  
Incerte mi si mostrano...Rimani  
Accanto a me, timido raggio, sola

Ed unica ragion per cui io debba  
Vivere ancor per qualche istante, prima  
Di sprofondar nell'Ade...

O cara Luce!

Dono divino che ogni dì svelavi  
Al mio sguardo stupito le bellezze  
E i colori del mondo e che riempivi  
Questa gran solitudine che sempre  
Nel mio cuor dimorava nell'attesa  
Di potersi svelare al venir meno  
Delle prime illusioni...

Ah! Illusioni,

Che l'anima sottraggon dal dolore ...  
E Amor, fra tutte la più ambigua, e ch'io  
Non ebbi mai occasione di conoscere...

Ma il cui fuoco bruciar vidi negli occhi  
D'Emone, che per me scelse di uccidersi  
Non sopportando il crudele verdetto,  
Che il padre pronunciò contro me stessa,  
Colpevole d'aver la legge infranta...

A te nobile Emone che vedesti  
In me la dolce sposa con la quale  
Seguitar la tua strada; a te ripenso  
E il senso provo di un insopportabile  
Pena per esser stata io la causa  
Della tua morte...

Orrore...orrore...orrore,

ho di me stessa per l'impuro sangue  
Che scorre in me e che è causa d'ogni male ...

ooooo

O cara luce nel cui segno colsi  
Le prime gioie giovanili ignara  
Di che orribil misfatto il frutto fossi...  
E quando grido che sarebbe stato  
Meglio non esser nata, un mortal senso  
Provo d'ambascia... ché se tu mi fossi  
Mancata o luce, non avrei potuto  
Conoscer la beltà dell'universo.  
Ciò nondimeno anche per voi fratelli  
non smetterò mai di gridar che meglio  
Sarebbe stato che non foste nati,  
Poiché nascendo a uccidere voi stessi  
Predestinati foste...non fratelli  
Ma nemici sul campo...

Ah! Maledetto

Quel giorno Laio in cui ti rivolgesti  
All'oracol chiedendo che il futuro

Ti si svelasse... e fu la nostra fine.

ooooo

Sempre l'uomo desidera conoscere  
Ciò che il fato gli serba; ma non sempre  
La verità rende felici e spesso  
Foriera è di dolore. Così quando  
Tu conoscesti che per man dovessi  
Perire di tuo figlio invan cercasti  
Di sfuggire al destino, e ciò fu causa  
D'interminate pene alla tua stirpe,  
Giacché Edipo ignaro che tu n'eri  
Il genitor ti uccise e giunto a Tebe  
Sposò sua madre...e inconsapevolmente  
Compì l'altro misfatto...

ooooo

## O sacri numi

Com'è potuto tutto ciò accadere  
Che Madre e figlio insieme si giacessero  
Senza che il vostro cuor rabbrivisse  
Per pietà dell'atto! Oh! inaudita  
Atroce crudeltà lasciar che l'empio  
Delitto si compisse e che l'angoscia  
I loro affranti cuori soverchiasse!  
E quando infin la verità conobbi  
Mi chiusi nel dolore...e quante volte  
Rimasi in dubbio se l'estremo passo  
Compier dovessi, ma sempre qualcosa  
Come una voce vi era a trattenermi.  
Eran forse gli dei pech'io dovessi  
Soffrir più a lungo che mi sussurravan:  
"Cosa vorresti far? vendetta forse?  
E contro chi? Contro te stessa? Illuderti  
Vorresti dunque ancor?...non pensi al padre?  
Che solo errando e mendico e cieco,

Senza trovar ristoro al suo dolore?

O padre mio e fratello a un tempo, immensa

Ebbi pietà di te, figlio infelice

Di chi volle evitar che si compisse

L'oracolo, e ciò fu causa per tutti

Di gran tormento...

O Padre mio! Nessuna

Pietà ebber gli dei di te che il resto

Dannato fosti a viver dei tuoi giorni,

Orbo degli occhi da te sesso spenti,

Offerti in sacrificio sull'altare

Della tremenda volontà dei numi...

Ed io sola cercai di confortare

I tuoi giorni infelici finché un dio

Impietosito chiese al re degli inferi

Che nel suo oscuro regno ti accogliesse.

E così fu...

Ed io non altra sorte

Ebbi se non di ritornare a Tebe

E morir di dolor sotto Creonte.

ooooo

Ah come tornan lucide le immagini  
Nel punto di lasciar quest'esistenza  
Vissuta perché il cielo un suo attuasse  
Imperscrutabil fine... e per null'altro...

Tutto il passato rapido trascorre  
Davanti a me...non ho più alcun rimpianto...  
Tutto passa e ...non lascia traccia alcuna  
Tutto...gioie e dolor ; affanni e pene...  
Né più so a chi appartennero...già fuori  
Mi sento della vita...già ogni cosa  
Che mi sta intorno perde consistenza....  
Ma prima ancor che tutto mi si ottenebri  
E scemi in me ogni forza, l'atto estremo  
Mi appresto a compiere...



E sarà con alta

E impavida fronte che lo sguardo

Sosterrò della Moira, che impaziente

Attende di recidere lo stame

Dell'infelice mia esistenza...

E muta

Discenderò nell'Ade dove eterno

Il colchico fiorisce sopra il nero

Prato dei morti ed ivi l'ombre erranti

Rivedrò, lacrimando, della madre,

Del Padre e dei fratelli...

oooooo

E a te viandante,

Se mai dovessi un giorno a questa tomba

Volger pietoso il passo ,a te gentile,

Racconterò la mia dolente storia

Perché tu possa ricordare al mondo

La crudeltà con cui uomini e dei  
Questa mia orribil fine decretarono...  
E forse un fiore allor qui poserai.

FINE

I

vicenda. Creonte il tiranno che regge la città concede funerali solenni ad Eteocle, ma proibisce che Polinice, nemico di Tebe venga sepolto. Antigone disubbidisce a questo ordine essendo un dovere sacro la sepoltura imposta dagli dei; per questo Antigone venne condannata ad essere sepolta viva nella tomba dei Labdacidi , avi di Polinice.

